

Davanti alla legge: Exorde di Drieu La Rochelle

Emanuele Canzaniello

Un dandy? C'est un esthète raffiné, qui tient le sentiment en dédain... et en laisse. Par exemple le de Marsay de *La Fille aux yeux d'or* de Balzac. La passion des autres amuse son élégante mélancolie. C'est le *Bel Indifférent*, le *Gilles* de Watteau. Un nazi? C'est un violent, un furieux qui a trouvé un dogme. *De naissance* il appartient à la race-des-seigneurs. Les autres? In-férieurs, indignes, in-aptés, ils doivent être réduits et au besoin exterminés. La "purification ethnique" est son but, et parfois son métier. Comment un écrivain parisien sorti de la petite bourgeoisie peut-il, entre ses vingt et ses quarante ans, glisser de l'un vers l'autre? C'est l'histoire, fascinante, inexplicable de la vie de Pierre Drieu La Rochelle (1893-1945). (Desanti 1978: 1)¹

Una delle possibili figurazioni dello scandalo Drieu è ben disegnata da uno dei suoi critici migliori, Dominique Desanti, che qui ne tratteggia le ascendenze remote di gusto romantico e galante e non sfuma nessun'asprezza delle degeneri fortune successive. L'interrogativo da lui formulato è una sintesi essenziale e un po' irriverente di laceranti aporie proprie a una vasta stagione della cultura europea, e al dilemma di fondo di una *vie inexplicable* che qui proveremo a sondare alla luce della sua fine, del suo atto conclusivo e volontario: il suicidio.

¹ «Un dandy? È un esteta raffinato, che disdegna il sentimento... e lo tiene al guinzaglio. Per esempio il de Marsay di *La Fille aux yeux d'or* di Balzac. La passione degli altri diverte la sua elegante malinconia. È il *Bel Indifférent*, il *Gilles* di Watteau. Un nazista? È un violento, un furioso che ha trovato un dogma. *Per nascita* appartiene alla razza dei signori. Gli altri? Inferiori, in-degni, in-adatti, devono essere limitati e all'accorrenza sterminati. La "purificazione etnica" è il suo fine, e talvolta il suo mestiere. Come ha potuto uno scrittore parigino uscito dalla piccola borghesia, tra i suoi venti e suoi quarant'anni, scivolare dall'uno all'altro? È la storia appassionante e inspiegabile della vita di Pierre Drieu La Rochelle (1893-1945)». [Laddove non diversamente indicato le traduzioni sono di chi scrive].

Per far ciò ci serviremo di un solo testo, uno degli ultimi scritti di Drieu, quell'*Exorde* (1945) che tutto conclude, ponendosi come rendiconto autobiografico della propria condanna a morte suicida, documento di finzione giuridica e di verità letteraria, confessione e testamento politico. È qui che Drieu parla ai propri giudici, immagina le forme del processo cui sta per sottrarsi, detta le sue ragioni davanti alla storia e a se stesso.

Ma ora ripercorriamone per un istante l'opera e la vita. Di origini normanne, combattente nella Grande Guerra, fa il suo esordio nel '17 con un libro di versi. Vive gli anni del dopoguerra in ascesa: è amico di Aragon e fiancheggia il movimento surrealista, fino alla plateale rottura con una lettera aperta pubblicata sulla *Nouvelle Revue Française*. È stato un bambino dalla bellezza straordinaria ed è ora un uomo affascinante, imponente e d'indolente eleganza; vive amori effimeri e due matrimoni, scrive saggi sulla *Mesure de la France*, in cui si schiera con la dismisura delle *Chansons de geste* e delle cattedrali e contro quella misura razionale che parrebbe essere la cifra ultima della Francia. Nel '31 rifiuta la Legion d'Onore, nel '35 partecipa al Congresso di Norimberga, e vede nel nazismo la sua via all'Europa unita. È con l'entrata della *Wermacht* a Parigi nel '40 che Drieu comincia a sostenere la possibilità e la necessità di "collaborare" con il nemico, e diventa direttore della *NRF* con l'appoggio e il placet delle autorità tedesche.

Sarà questo un aspetto essenziale della sua particolare identità nel contesto del collaborazionismo. È chiaro che qui tralascieremo il vasto atlante delle diverse posizioni maturate nel *milieu* diviso tra zona occupata e nuovo governo di Vichy. Non ci occuperemo del caso Brasillach e della sua fucilazione, eseguita nonostante la petizione contraria di parte del mondo intellettuale francese, da Valéry a Cocteau e Gide. Non analizzeremo i lunghi esili di un Rebatet, l'autore più letto della Parigi occupata, o di un Céline, il più consacrato tra i fiancheggiatori, forse l'unico refrattario a una reale partecipazione ideologica, eppure l'unico ferocemente e clamorosamente antisemita. O ancora i casi ben diversi di collaborazione passiva di Jouhandeau e Chardonne, priva di netti *engagements* politici e che pur tuttavia non risparmiò ostracismi duraturi alle loro vicende private ed editoriali.

In questo laboratorio di stalli e posizionamenti lo scopo perseguito da Drieu, la sua meta storica ultima resterà l'Europa, federata e unita in un blocco continentale; è per questa visione che sin dagli anni Venti auspica il tramonto delle nazioni, ammettendo in un primo momento persino l'egemonia parziale della Germania nazista per ottenere questa *défense de l'Occident*. Su questo punto una delle migliori ricostruzioni del pensiero politico di Drieu è quella di Loubet

del Bayle, che nel suo *Politique et civilisation* ne ricostruisce l'esitante *ralliement* al fascismo attraverso cambiamenti e flirt spesso spiazzanti con le più diverse ipotesi non conformiste degli anni '302, mettendo contemporaneamente in evidenza una lungimiranza come questa:

J'ai donc pris parti contre les vieilles patries qui déchirent l'Europe. J'appelle... parmi ces forces obscures, celle qui brisera les vieilles frontières et permettra la naissance de cet être jeune et grand que j'appelle l'Europe et qui sera une nouvelle société, taillée à la mesure de notre époque, une société de quatre cents millions d'hommes. (Loubet del Bayle 1989: 92)³

Intorno alla definizione di cosa volesse dire egemonia⁴, e su quale potesse essere la legittimità storica di una simile prospettiva, Drieu stesso non elude ambiguità e costitutive incertezze:

J'acceptai cette hégémonie, comme j'avais accepté celle de l'Angleterre et de la France à Genève, pour le bien de l'unité européenne. Sur ce point, j'ai varié; j'avais beaucoup critiqué à certains moments l'idée d'hégémonie et lui avais préféré l'idée de fédération. A d'autres, je pensais que chaque idée impliquait l'autre: pas de fédération viable sans hégémonie, pas d'hégémonie viable sans fédération. En vertu de ces idées générales, j'ai donc accepté le principe de la collaboration. (Drieu La Rochelle 1961: 94-95)⁵

² Cfr. Loubet del Bayle 2001.

³ «Ho quindi preso partito contro le vecchie patrie che lacerano l'Europa. Io chiamo... tra queste forze oscure, quella che spezzerà le vecchie frontiere e permetterà la nascita di questo essere grande e giovane che chiamo Europa e che sarà una nuova società, tagliata a misura della nostra epoca, una società di quattrocento milioni di uomini».

⁴ «L'Europe se fédèrera ou bien elle se dévorera, ou elle sera dévorée. En tout cas, il repousse alors toute solution qui serait fondée sur l'hégémonie d'une nation fédératrice». (Loubet del Bayle 1989: 92)

⁵ «Ho accettato questa egemonia, come avevo accettato ai tempi di Ginevra quella anglo-francese, per il bene dell'unità europea. Su questo punto ho cambiato molte volte opinione; in un certo periodo ho criticato duramente il principio dell'egemonia di una nazione sulle altre e ho sostenuto il principio della confederazione. In un altro periodo ho pensato che un'idea implicava l'altra: la federazione non era possibile senza egemonia, e l'egemonia non era possibile senza federazione. In base a queste

Forse troppo tardi, ormai negli ultimi anni della seconda guerra mondiale, comprende tutto il peso dell'enorme errore. Sulla base delle azioni e delle posizioni intellettuali assunte dal '40 al '45, Drieu esaminerà se stesso in *Exorde*, non riconoscendo la giustizia degli alleati e delle democrazie, e istituirà un processo contro di sé in cui la condanna è invocata e già data:

Oui, je suis un traître. Oui, j'ai été d'intelligence avec l'ennemi. J'ai apporté l'intelligence française à l'ennemi. Ce n'est pas ma faute si cet ennemi n'a pas été intelligent. Oui, je ne suis pas un patriote ordinaire, un nationaliste fermé: je suis un internationaliste. Je ne suis pas qu'un Français, je suis un Européen. Vous aussi vous l'êtes, sans le savoir ou le sachant. Mais nous avons joué, j'ai perdu. Je réclame la mort. (*Ibid.*: 99)⁶

Gli elementi in gioco in questo breve testo hanno un peso decisivo in tutta l'opera di La Rochelle, autobiografia e seduzione costante dell'idea di darsi la morte. Paul Renard ne *L'inchiostro e il sangue* scrive di lui:

Piuttosto esangue di temperamento, a volte egli analizza la propria anemia, altre volte si attribuisce una salute mitica che si riversa nello "spargimento di sangue". La sua impresa autobiografica è un "autoritratto dell'artista come fascista": un piccolo borghese che conosce le proprie debolezze, provenienti dall'eredità familiare e assunte dalla responsabilità personale, cerca di compensarle con l'ideologia del corpo trionfante, della volontà di potenza, dell'azione violenta, ma non trova rifugio che nel suicidio. L'autobiografia, in Drieu, è un modo di darsi la morte. (Renard 2005: 115)

Pienamente consapevole della sua dipendenza di scrittore dalle sue ossessioni personali, Drieu concorda con l'idea che "[l]a letteratura non è che una forma edulcorata della confessione..." (*ibid.*: 103).

idee generali ho accettato il principio della collaborazione». (Drieu La Rochelle 2005: 88)

⁶ «Sì, io sono un traditore. Sì, ho collaborato con il nemico. Al nemico ho offerto l'intelligenza francese. Non è colpa mia se quel nemico non era intelligente. Sì, non sono un patriota qualunque, un nazionalista con il paraocchi; sono un internazionalista. Non sono soltanto un francese, sono un europeo. Anche voi lo siete, coscientemente o incoscientemente. Ma abbiamo giocato, e io ho perduto. Esigo la morte». (Drieu La Rochelle 2005: 93)

All'inizio di *État civil*, racconto delle origini personali e delle personali genealogie mitiche, dichiara il suo rimpianto e la sua autocritica aspirazione: "Ho voglia di raccontare una storia. Un giorno saprò raccontare qualcosa di diverso dalla mia storia?" (*ibid.*: 103). Alcune di queste genealogie delle ossessioni che l'hanno formato ci aiuteranno anche a definirlo. Scrive Renard:

La linfa dell'albero genealogico circola due volte in *État civil* (titolo che manifesta il desiderio di situarsi in una stirpe); essa non inaugura l'opera ma, subordinata alla struttura tematica, compare nel capitolo "Tradizione", quando Drieu esamina in quale misura i suoi antenati gli hanno tramandato l'amore per Napoleone e il gusto per l'avventura; e nel capitolo "Incontro dell'epoca", quando indaga se il suo romanticismo faccia parte della tradizione familiare. Drieu riconosce di aver subito "sicure influenze". [...] Il romanticismo della sua adolescenza, che dipinge come "una tendenza a divorziare dal mondo", uno scempio delle possibilità di felicità offertegli, gli appare come "un'influenza che agisce non solo sulla mente, ma anche sul sangue", "un partito preso prima della (sua) nascita. (*Ibid.*: 109)

L'idea del suicidio è una componente di questo "partito preso" sin dall'infanzia, dall'età di sei o sette anni, stando ai ricordi di *Récit secret*. Il connubio di rievocazione del proprio io e del suo abbandonarsi alla morte s'intreccia e si mescola fino alla fine, come nelle raccolte *Journal d'un homme trompé* (1934) e *Journal d'un délicat* (postuma, 1963), racconti brevi, affascinanti e sicuri nel paradosso di vesti puramente narrative. E al contempo possiamo credere che forse non seppe raccontare altro che quella monade fatta di ricordo e fascinazione di morte, come risulta evidente in *Feu follet* (1931), tra i suoi migliori romanzi, e tra i primi sulle potenti suggestioni dell'autodistruzione per mezzo della droga. Pochi giorni prima del tentato suicidio del '44 scriveva al fratello: «Reputo quindi una fortuna poter mescolare il mio sangue all'inchiostro e rendere seria da ogni punto di vista la funzione dello scrivere» (*ibid.*: 116). Dunque sappiamo che Drieu manipolò in vari modi e contaminò d'innesti e varianti di finzione altre opere in prosa ispirate alla propria vita già prima di *Exorde*. Ma in quale modo quest'ultimo rendiconto memoriale ristabilisce o conferma il patto autobiografico tipico di Drieu?⁷ In quali modalità l'aspetto di

⁷ Non approfondiremo qui il problema di quanto l'autobiografismo in Drieu si sottragga o comprometta il patto col lettore codificato da Philippe Lejeune 1975.

testamento politico e ancor più quello di autodifesa giudiziaria e postuma affidata al testo cambiano o modellano la lucida prosa finale di *Exorde*?

Innanzitutto i fatti e il piano giudiziario. Drieu è ricercato e può essere accusato per reati d'opinione. Il reato di "collaborazione" è di fatto racchiuso solo negli articoli e nella direzione della NRF: tutte le testimonianze attestano il suo esporsi personalmente intercedendo per salvare amici ebrei e di ogni posizione politica. Dopo lo sbarco alleato in Normandia dell'8 giugno 1944 ripara in Svizzera, ottiene i documenti ed espatria. Scrive in *Récit secret*: «A Genève, j'ai écarté la tentation de rester là tranquille à l'abri; je l'ai écartée après une longue et claire délibération, sachant nettement où j'allais»⁸ (Drieu La Rochelle 1961: 44).

Ritorna dunque in Francia. Sa di dover comparire davanti alla giustizia dell'epurazione, al tribunale militare della Francia che si riappropriava dello stato di diritto liberale e democratico. Sa che può scegliere tra la possibilità di essere ucciso e l'altra. Scrive ancora in *Récit secret*:

Écrivant ces pages, j'ai souvent envie de m'écrier: "Tout cela est mensonge, il ne s'agissait pas de ces considérations philosophiques, ni de l'âge, ni de quoi que ce fût de si lointain; mais simplement j'avais peur, peur d'être battu, déchiré par la foule – peur d'être humilié par des policiers, des juges, d'avoir à expliquer à des hommes vils mes raisons, mes belles raisons". [...] Et, entre deux peurs, celle d'être tué et celle de mourir, j'ai vaincu celle de mourir. (Drieu La Rochelle 1961: 44)⁹

Consapevole di aver scelto la propria condanna può sottrarsi ai suoi giudici, ma non rinuncia al dibattimento delle sue ragioni, alla sua difesa:

⁸ «A Ginevra ho vinto la tentazione di starmene tranquillo e al riparo, l'ho vinta dopo una lunga e limpida riflessione, sapendo bene a cosa sarei andato incontro» (Drieu La Rochelle 2005: 46).

⁹ «Scrivendo queste pagine, spesso mi è venuta voglia di gridare: "Sono tutte menzogne, la filosofia non c'entrava per niente e neppure la vecchiaia e neppure le altre storie dello stesso genere; avevo paura, semplicemente, paura di essere battuto, straziato dalla folla, paura di essere umiliato dai poliziotti, dai giudici, di dover spiegare a uomini vili le mie ragioni, le mie belle ragioni". [...] E fra le due paure, quella di essere ucciso e quella di morire, ho vinto quella di morire» (Drieu La Rochelle 2005: 45).

C'est pourquoi je suis venu. Je ne plaide pas coupable, moi. D'abord, je ne reconnais pas votre justice. Vos juges sont choisis et vous jurés sont choisis d'une façon qui écarte l'idée de la justice. Je préférerais la cour martiale, ce serait de votre part plus sincère, moins hypocrite. Ensuite, ni l'instruction ni le procès ne sont menés selon les règles qui font la base même de votre conception de la liberté. (*Ibid.*: 90)¹⁰

Il doppio fondo ambiguo del testo è nel suo dialogo a distanza con le forme processuali, il suo disporsi al confronto spietato con l'idea della giustizia, le sue definizioni e la sua legittimità ultima. Al di fuori delle contingenti valutazioni e valute correnti della storia e della sua convenzionalità.

Je vais être ici condamné comme tant d'autres par quelque chose d'assez transitoire et éphémère, dont demain personne n'osera se réclamer sans hésitation ni crainte. Je ne plaide pas coupable, je considère que j'ai agi comme pouvait et devait agir un intellectuel et un homme, un Français et un Européen. En ce moment, je ne rends pas de comptes à vous, mais selon mon rang, à la France, à l'Europe, à l'homme. (*Ibid.*)¹¹

Il paradosso qui si fa retorico, Drieu dialoga sulla base di un verdetto in atto, "Io sto per essere condannato, come molti altri". Lo spinge una giustizia non riconosciuta di fatto, associandosi come condanna reale alla sua scelta suicida.

Uno dei nodi essenziali è dato dall'accusa di Drieu alle forme del suo processo, che negherebbero quei principi di diritto che dovrebbero invece costituirne la legittimità, "quelle norme che dovrebbero

¹⁰ «Ecco perché sono venuto qui. Io non mi considero colpevole. Prima di tutto non riconosco la vostra giustizia. I giudici e i giurati sono stati scelti in un modo che nega ogni idea di giustizia. Avrei preferito la corte marziale, sarebbe stata più sincera, meno ipocrita. Inoltre né il procedimento istruttorio né il processo sono stati condotti secondo quelle norme che dovrebbero costituire il fondamento stesso della vostra concezione della libertà» (Drieu La Rochelle 2005: 83).

¹¹ «Io sto per essere condannato, come molti altri, per qualcosa di molto contingente e transitorio, a cui nessuno domani avrà il coraggio di richiamarsi senza un moto di esitazione o di timore. Non mi considero colpevole; penso di avere agito come poteva e doveva agire un intellettuale e un uomo, un francese e un europeo. In questo momento non rendo conto a voi ma, secondo il mio rango, alla Francia, all'Europa, all'uomo» (Drieu La Rochelle 2005: 84).

costituire il fondamento stesso della vostra concezione della libertà” e che sarebbero state negate in un tribunale sommario.

Superata la premessa d’illegittimità dei propri giudici, o quella di un’idea di giustizia che egli non riconosce, Drieu enumera punto per punto in cronologia le proprie posizioni politiche, che sono altrettanti capi d’accusa contro di lui. Esaminiamoli attraverso il suo “Discorso”, seconda parte di questo testo di dieci pagine.

I suoi libri, le sue idee sono messe sul banco d’imputazione, come prove d’innocenza ai suoi occhi e alla sua coscienza, come prove di colpevolezza per lo Stato liberale; prove di un tradimento avvenuto però quando quello Stato era stato abbattuto e di fatto sospeso. Sia Drieu che i suoi giudici pensano di aver agito e di agire in nome della Francia, «della sua esistenza, del suo orgoglio» (*ibid.*: 85).

Consideriamo ora le ragioni dell’accusa, la definizione di tradimento che veniva formulata e che fu ampiamente dibattuta per un lungo dopoguerra. Paul Sérant discute e propone il pensiero del filosofo Merleau-Ponty:

[...] la diversità delle opinioni perdeva il suo carattere di legittimità, le divergenze in merito all’avvenire generavano un dogmatismo della lotta all’ultimo sangue. “Gli uomini si condannavano a morte l’un l’altro quali traditori perché non vedevano l’avvenire con gli stessi occhi. Le intenzioni non contavano più, contavano solo gli atti”. Ed è in nome di questa situazione di fatto – la cui descrizione non può certo essere contestata – che Merleau-Ponty conclude affermando la legittimità dell’accusa di tradimento. La storia s’è già pronunciata: gli Alleati hanno vinto la guerra contro le potenze dell’Asse. Può darsi che i partigiani della collaborazione non abbiano avuto altro movente all’infuori dell’interesse del paese; ma il fatto stesso della vittoria degli Alleati “dimostra perentoriamente che la collaborazione non era necessaria, la fa apparire quale un’iniziativa, e la trasforma, checché essa sia stata o abbia creduto di essere, in volontà di tradimento”. (Sérant 1961: 281)

Drieu si mostra del tutto persuaso che la sconfitta o la vittoria siano gli argomenti decisivi nella lacerante controversia:

J’ai été à Paris et avec quelques-uns nous avons pris sur nous d’aller au-delà du national, de braver la généralité de l’opinion, d’être une minorité considérée avec hésitation, doute, méfiance,

enfin maudite quand les dés de fer tombèrent dans la balance à El Alamein et à Stalingrad. (Drieu La Rochelle 1961: 97)¹²

L'affermazione di Merleau-Ponty secondo cui la sconfitta dell'Asse "dimostra perentoriamente che la collaborazione non era necessaria" è discutibile, stando alla posizione netta di Drieu: «A partir de 1934, j'ai trouvé la fin de mes doutes et de mes hésitations. En février 1934, j'ai définitivement rompu avec la vieille démocratie et avec le vieux capitalisme»¹³ (*ibid.*: 92). Per un uomo i cui ideali escludevano ormai il diritto democratico, in quale modo la vittoria alleata poteva mai rendere "non necessaria" la collaborazione? L'aporia fondamentale è questa: porsi sotto l'egida delle convenzioni del discorso democratico e della sua astraente legalità oppure fatalmente rifiutarla. Questa negazione non poteva darsi; equivalse alla morte. Aver voluto un'Europa unita ma sulla base del fascismo è stato un crimine, riconoscerlo tale è stato a sua volta fondamento del nuovo contratto sociale in un'altra Europa. Merleau-Ponty precisa che «il fascismo vincitore sarebbe rimasto criminale, e che la Resistenza avrebbe conservato tutta la sua giustificazione morale» (Sérant 1961: 281).

Questo è il punto non conciliabile delle due posizioni; Drieu riconosce più profondamente il carattere sempre relativo di ogni verità, di ogni stabile accesso alla giustizia della storia, e dichiara:

Je me suis mis à votre merci, bien sûr de vous échapper, hors le moment, dans le temps. Mais dans le moment, jugez-moi et à plein. Je suis venu pour cela. Vous ne m'échapperez pas, je ne vous échapperai pas. Soyez fidèles à l'orgueil de la Résistance comme je suis fidèle à l'orgueil de la Collaboration. Ne trichez pas plus que je ne triche. Condamnez-moi à la peine capitale. (Drieu La Rochelle 1961: 99)¹⁴

¹² «Io andai a Parigi e, con altri, assunsi la decisione di superare i limiti del nazionalismo, di sfidare l'opinione pubblica, di essere una minoranza considerata con diffidenza, con esitazione, con dubbio, per essere poi maledetta nel momento in cui i dadi di ferro caddero sulla bilancia a El Alamein e a Stalingrado» (Drieu La Rochelle 2005: 91.)

¹³ «Nel 1934 ho risolto finalmente i miei dubbi e le mie esitazioni. Nel febbraio 1934 ho rotto definitivamente i ponti con la vecchia democrazia e con il vecchio capitalismo» (Drieu La Rochelle 2005: 86).

¹⁴ «Mi sono messo nelle vostre mani nella certezza di sfuggirvi, al di là di questo istante contingente, nel tempo. Ma adesso giudicatemi fino in

In quest'occasione non abbiamo tenuto conto se non in minima parte della complessità giuridica e storica e delle implicazioni ineludibili che il dibattito comporta. Siamo rimasti ancorati a un processo su carta, esclusivamente letterario, abbiamo seguito la sua argomentazione *pura*, il suo strutturarsi servendosi di mezzi estetici, per provare a sottrarre le "belle ragioni" alla calunnia della storia. Una parola scritta a poche ore dalla morte per sfuggire alla persecuzione reale e legale della storia, che ha avuto conseguenze più vere e fulminee di ogni esecuzione pubblica. Le ragioni dunque, quali ragioni per l'imputato assente alla sbarra?

Je n'ai pas voulu être un intellectuel qui mesure prudemment ses paroles. J'aurais pu écrire dans la clandestinité (j'y ai pensé), écrire en zone libre, à l'étranger. Non, il faut prendre des responsabilités, entrer dans des groupes impurs, admettre la loi politique qui est toujours d'accepter des alliés méprisables ou odieux. Il faut se salir au moins les pieds, mais pas les mains. Je ne me suis pas sali les mains, seulement les pieds. (*Ibid.*: 98-99)¹⁵

Poiché il peso di personalissimi bouquet di fantasmi può guidare la storia, non ci stupirà di riconoscere in frivole intransigenze estetiche il movente di questa condotta. Un movente le cui premesse possono essere rintracciate in quanto sostiene Raymond Aron, secondo cui l'antidemocratico è:

[...] sufficientemente soddisfatto se gli si permette d'esprimere il proprio disaccordo riguardo al regime in vigore. Ora, fascista o comunista, l'avversario del regime democratico non intende soltanto "poter dire quel che pensa": lo dice con la speranza di poter mutare l'ordine costituito. Non è quindi assurdo, per un antidemocratico, separarsi da un paese che gli sembri irrevocabilmente votato a un regime che è, per lui, sinonimo di

fondo. Sono qui per questo. Non mi sfuggirete, non vi sfuggirò. Siate fedeli all'orgoglio della Resistenza, come io sono fedele all'orgoglio della Collaborazione. Non barate più di quanto io non bari. Condannatemi a morte» (Drieu La Rochelle 2005: 92).

¹⁵ «Non ho voluto essere un intellettuale che misura prudentemente le parole. Avrei potuto scrivere nella clandestinità (ci ho anche pensato), scrivere in zona libera, all'estero. No, bisogna assumere le proprie responsabilità, entrare in gruppi impuri, ubbidire alla legge politica che è sempre quella di accettare alleati spregevoli e odiosi. Bisogna sporcarsi almeno i piedi, non le mani. Non mi sono mai sporcato le mani, soltanto i piedi» (Drieu La Rochelle 2005: 92).

decadenza, malgrado la libertà che gli concede il regime stesso.
(Sérant 1961: 288-289)

Drieu in qualche modo ci riconduce al suo *Récit secret*, all'intima sostanza dei suoi stilemi di reazione antimoderna:

Je volais être un homme complet, non pas seulement un rat de cabinet, mais aussi un homme d'épée, qui prend des responsabilités, qui reçoit des coups et en donne. Certes. Mais il y avait là autant de vanité que de courage. Et je regretterai toujours de n'avoir pas rempli ces derniers ans le poste qui est resté vide: le poste de dandy, l'homme rigoureusement non conformiste, qui se refuse à toutes les sottises curante dans un sens et dans l'autre, et qui manifeste discrètement mais fermement une sacrilège indifférence. [...] Ce qui me gêne dans la position de dandy et m'en a écarté, c'est le puritanisme déguisé; *noli me tangere*, on s'abstrait de la vie, des taches, des bavures. Après tout j'aime mieux m'être roulé dans la boue avec les autres... Pas tant que ça, il y a des choses que je n'ai jamais dites, des propos égarés qui ne m'ont jamais visité. Et puis, enfin, j'ai été dans les *happy few*, dans ces quelques types qui dans la collaboration n'y étaient pas pour collaborer, mais pour ne pas être ailleurs, dans le troupeau suant de peur et de haine. (Drieu La Rochelle 1961: 82-83)¹⁶

¹⁶ «Ho voluto essere un uomo completo, non soltanto un topo di biblioteca, ma anche un uomo di spada, che assume le proprie responsabilità, che riceve e dà colpi. Certo. Ma il mio desiderio nasceva sia dal coraggio che dalla vanità. Proverò sempre rimorso per non essere stato capace di incarnare in questi ultimi anni un personaggio che è rimasto senza interpreti: quello del *dandy*, dell'uomo rigorosamente non-conformista, che rifiuta tutte le sciocchezze del momento, da qualsiasi parte vengano, e professa con discrezione ma con fermezza una sacrilega indifferenza. [...] Ciò che m'infastidisce nel comportamento del dandy, è il suo puritanesimo mascherato: *noli me tangere*. Astrarsi dalla vita, da ogni impegno, rifiutare le sbavature. Insomma preferisco essermi rivoltato nel fango insieme agli altri... Non fino in fondo però: vi sono cose che non ho mai detto, ragionamenti privi di senso che non mi hanno mai visitato. E poi sono stato insieme con gli *happy few*, con alcuni uomini che hanno partecipato alla Collaborazione non tanto per collaborare, quanto per non essere altrove, fra la massa che trasuda paura e odio» (Drieu La Rochelle 2005: 76).

Bibliografia

- Aron, Robert, *Histoire de Vichy 1940-1944*, Paris, Fayard, 1954.
- Aron, Robert, *Histoire de l'épuration*, Paris, Fayard, 1975.
- Benoist, Alain de, *Bibliographie générale des droites françaises*, Coulommiers, éd. Dualpha, 2004.
- Bo, Carlo, *Da Voltaire a Drieu La Rochelle*, Milano, La goliardica, 1965.
- Brecker, Arno, *Paris, Hitler et moi*, Paris, Presses de la Cité, 1970.
- De Man, Paul, *Deconstruction and the critic of aesthetic ideology*, New York London, Routledge, 1988.
- Derrida, Jacques, *Forde de loi. Le "Fondament mystique de l'autorité"*, Paris, Galilée, 1994, trad. it. *Forza di legge. Il "Fondamento mistico dell'autorità"*, Torino, Bollati-Boringhieri, 2003.
- Desanti, Dominique, *Drieu La Rochelle ou le séducteur mystifié*, Paris, Flammarion, 1978.
- Desanti, Dominique, *Drieu La Rochelle, du dandy au nazi*, Paris, Flammarion, 1992.
- Drieu La Rochelle, Pierre, *Récit secret suivi du Journal (1944-1945) et d'Exorde*, Paris, Gallimard, 1961, trad. it. *Racconto segreto. Seguito da Diario (1944-1945) e da Esordio*, Milano, SE, 2005.
- Drieu La Rochelle, Pierre, *Romans, récits, nouvelles*, Paris, Pléiade, 2012.
- Grover, Frédéric, *Drieu La Rochelle*, Paris, Gallimard, 1962.
- Grover, Frédéric J., *Drieu La Rochelle and the fiction of testimony*, Berkeley-L.A., University of California Press, 1958.
- Kunnas, Tarmo, *Céline, Drieu, Brasillach et la tentation fasciste*, Paris, L'Homme libre, 2005, trad. it. *La tentazione fascista*, Napoli, Akropolis, 1981.
- Lacroix, Michel, *De la beauté comme violence: l'esthétique du fascisme français*, Montréal, Les presses de l'Université de Montréal, 2004.
- Lecarme, Jacques, *La Rochelle ou le bal des maudits*, Paris, P.U.F., 2001.
- Lejeune, Philippe, *Le pacte autobiographie*, Paris, Éditions du Seuil, 1975, trad. it. *Il patto autobiografico [1975]*, Bologna, Il Mulino, 1986.
- Loubet del Bayle, Jean-Louis, *Politique et civilisation, essai sur la réflexion politique de Jules Romain, Drieu La Rochelle, Bernanos, Camus, Malraux*, Toulouse, Presses de l'Institut d'Études Politiques de Toulouse, 1989.
- Loubet del Bayle, Jean-Louis, *Les non-conformistes des années 30. Une tentative de renouvellement de la pensée politique française*, Paris, Seuil, 2001.

- Macleod, Alexander, *La pensée politique de Drieu La Rochelle*, Paris, Éditions Cujas, 1966.
- Mosse, George Lachmann, *L'image de l'homme. L'invention de la virilité moderne*, Paris, Éd. Pocket, 1997.
- Plumyène, Jean - Lasiera, Raymond, *Les fascismes français 1923-1963*, Paris, Éditions du Seuil, 1963.
- Pompili, Bruno, *Drieu La Rochelle, progetto e delusione*, Ravenna, Longo, 1969.
- Sartre, Jean-Paul, *Situations III, (Qu'est-ce qu'un collaborateur?)* Paris, Gallimard, 1949.
- Schmitt, Carl, *Die Romantische politik*, Berlin, Duncker & Humblot, 1993, trad. it. *Romanticismo politico*, Milano, Giuffrè, 1981.
- Sérant, Paul, *Romantisme fasciste*, Paris, Fasquelle, 1960, trad. it. *Romanticismo fascista*, Milano, Sugar editore, 1961.
- Sternhell, Zeev, *Naissance de l'idéologie fasciste*, Paris, Gallimard, 1994.
- Sternhell, Zeev, *La Droite révolutionnaire 1885-1914. Les origines françaises du fascisme*, Paris, Fayard, 2000.
- Vandromme, Pol, *Drieu La Rochelle*, Paris, Éditions universitaires, 1958, trad. it. *Drieu La Rochelle*, Torino, Borla, 1965.
- Witt, Mary-Ann F., *The search of modern tragedy: aesthetic fascism in Italy and France*, Ithaca-London, Cornell University Press, 2001.

L'autore

Emanuele Canzaniello

Emanuele Canzaniello, laureato in Letterature Compare all'Università degli Studi di Napoli "Federico II", specialista in letteratura dell'Europa occidentale e francese in particolare del XIX secolo, è attualmente dottorando della scuola di dottorato A.L.L.I.E. dell'Università di Bari "Aldo Moro" con una ricerca sull'estetica del romanzo d'ispirazione fascista tra Francia e Italia nella prima metà del XX secolo.

Email: manucanz@live.it

L'articolo

Data invio: 28/03/2012

Emanuele Canzaniello, *Davanti alla legge: Exorde di Drieu La rochelle*

Data accettazione: 24/05/2012

Data pubblicazione: 30/05/2012

Come citare questo articolo

Canzaniello, Emanuele, "Davanti alla legge: *Exorde* di Drieu La Rochelle", *Between*, II.3 (2012), <http://www.Between-journal.it/>